

www.otium.unipg.it



Non di sola argilla. Ricostruzione e significato di un tipo di figura femminile seduta

Antonella Pautasso[✉]

ISPC-CNR - ACoSt (Association for Coroplastic Studies)

Title: Not only of clay. Reconstruction and meaning of a type of seated female figure.

Abstract: During the study of the complex found in Piazza San Francesco in Catania, it was possible to isolate some fragments of seated female figures that are still unique. Among the fragments preserved are the front parts of the bare feet and the complete forearms of the hands of at least two large seated figures. All the fragments in question have technical characteristics which suggest that the figures were constructed by joining an internal structure, probably made of wood, to limbs and heads made of clay. This paper attempts to reconstruct the figures, which are probably *acropelina*. This term refers to figures structurally similar to the more valuable acroliths, whose limbs were generally made of marble, as in the case of the acroliths of Morgantina, which are the best known examples of a sculptural tradition that was particularly widespread in western Greece. The final remarks discuss the meaning and function of such artefacts from a ritual point of view.

Keywords: Terracotta figurines; Acropelina; Assembled clay statuettes.

[✉] Address: Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale, Via Biblioteca 4, Palazzo Ingrassia, 95124 – sede di Catania, Italia (Email: antonella.pautasso@cnr.it; pautasso@unict.it).

The papers published in this volume were presented at the International Conference “*What can Terracottas tell us. Coroplastic Polysemy in the Ancient Mediterranean*” (Cagliari - Cittadella dei Musei, 10–12th November 2022) organized under the scientific direction of Romina Carboni, Claudia Cenci and Nicola Chiarenza.

PREMESSA

Nel corso dello studio dei materiali rinvenuti nei grandi depositi di materiale votivo, per la gran parte depositi di dismissione¹, messi in luce nelle aree sacre dell’Occidente greco, capita spesso che, tra le diverse migliaia di pezzi, frammenti apparentemente insignificanti siano messi da parte e l’attenzione sia rivolta agli esemplari integri o facilmente ricomponibili. Tale approccio selettivo comporta il più delle volte la perdita di dati fondamentali per lo studio del materiale dal punto di vista della produzione, per un’analisi dell’incidenza delle diverse classi di materiale e, in senso generale, per la comprensione del deposito².

Nel corso di una revisione di alcune cassette contrassegnate come ‘scarto’ del contesto di Piazza San Francesco a Catania³, è stato possibile recuperare una serie di frammenti che è stata reinserita nel numero delle statuette arcaiche e classiche in corso di studio. Tra questi frammenti, un piccolo

¹ Per la definizione e le caratteristiche dei depositi di dismissione, PARISI 2017, pp. 544-549.

² Per la necessità di analizzare tutto il materiale o quantomeno la maggiore quantità possibile, fermo restando che un minimo di ‘scarto’ o materiale non considerabile è fisiologico in tutti i lavori di classificazione e studio che comprendano migliaia di frammenti, PARISI 2017, pp. 499-500. Per la coroplastica, in particolare, MULLER c.d.s.

³ La selezione del materiale da deposito in questione è stata operata nel corso dei primi decenni successivi al rinvenimento. In anni recenti, con l’avvio del progetto di studio e pubblicazione del materiale coroplastico, le cassette contenenti il materiale scartato sono state più volte riviste nell’ottica del recupero della maggiore quantità possibile di frammenti.

gruppo apparentemente poco significativo, si è rivelato invece interessante poiché permette di affrontare una prospettiva di ricerca particolare. Si tratta di pochi frammenti che, una volta analizzati dal punto di vista della tecnica di fabbricazione – punto di vista talvolta trascurato, ma di fondamentale importanza nello studio della coroplastica – suggeriscono l'esistenza di statuette differenti da quelle interamente in terracotta, nella fattispecie statuette composite o assemblate con parti verosimilmente in materiale diverso dall'argilla. Il presente contributo offre l'opportunità di presentare per la prima volta i suddetti frammenti e allo stesso tempo proporre una possibile lettura del significato e della funzione di tali oggetti all'interno del contesto di pertinenza.

1. IL CONTESTO: LA SCOPERTA E LO SCAVO

I frammenti in questione fanno parte del materiale rinvenuto nel 1959 a Catania, nella Piazza San Francesco, nel corso di uno scavo di emergenza⁴. In quell'occasione, nell'area compresa tra la chiesa di San Francesco e la statua del cardinale Dusmet venne aperta una trincea per la sistemazione di un condotto fognario e a tre metri circa di profondità affiorarono materiali (sia ceramica che coroplastica) di età greca. Lo scavo fu esteso lungo la trincea per più di 20 m di lunghezza e il materiale fu recuperato senza specifiche indicazioni di carattere stratigrafico poiché il sottosuolo della città è attraversato da una falda d'acqua; i materiali, diverse migliaia tra frammenti ed esemplari integri, furono 'pescati' in uno strato fangoso come si legge nella relazione di scavo. Il rinvenimento di una quantità così consistente di materiali, in larga parte votivi, condusse Giovanni Rizza, che

⁴ Per le vicende del rinvenimento e la composizione del deposito di Piazza San Francesco: RIZZA 1960; PAUTASSO 2010; PAUTASSO 2023.

dirigeva lo scavo, a mettere in relazione la scoperta con la notizia riferita da Cicerone nelle Verrine circa l'esistenza di un *sacrarium Cereris* di età molto antica a Catania⁵. Sulla base della notizia di Cicerone, diversi eruditi nel Settecento avevano ubicato questo santuario in varie parti della città, fino a che, nel 1937, Guido Libertini non pubblicò un rilievo in marmo greco con la rappresentazione delle due dee, da lui rinvenuto in giacitura secondaria in un'area non distante dalla piazza San Francesco e databile alla seconda metà del V secolo⁶. Il rinvenimento dei depositi fu quindi considerato una evidente conferma all'ipotesi di Libertini.

I materiali del deposito sono compresi tra l'inizio del VI e tutto il IV secolo a.C. In assenza di stratigrafia e strutture, il dato materiale costituito dalla ceramica e dalla coroplastica è l'elemento fondamentale per ogni tentativo di storicizzazione del deposito⁷. Per questo motivo, lo studio delle diverse classi di materiale dev'essere condotto tenendo conto anche dei frammenti apparentemente insignificanti, come quelli oggetto del presente articolo.

2. I FRAMMENTI IN ESAME.

I primi frammenti che hanno richiamato la mia attenzione sono stati piedi e avambracci con mani di almeno due figure. Che essi dovessero essere considerati insieme è indicato dall'essere i frammenti ottenuti con la stessa argilla e dall'analogo rendimento delle dita.

⁵ Cic., *Verr.* IV, 45, 99.

⁶ La questione topografica e il rapporto con il rinvenimento del rilievo votivo sono discussi in PAUTASSO 2023, con la bibliografia relativa.

⁷ Nella fattispecie, lo studio del materiale coroplastico (dal punto di vista della produzione e dell'iconografia) ha permesso di rilevare l'esistenza di momenti differenti nella storia dell'area sacra che possono essere messi in rapporto con eventi relativi alla storia di Katane. Per l'argomento, cfr. RIZZA 2008; PAUTASSO 2010; PAUTASSO 2020; PAUTASSO 2023.

I piedi⁸ (Fig. 1) sono ottenuti a matrice e ritoccati a mano. I due piedi sinistri dei frammenti A e B hanno le stesse misure interne, relative alla lunghezza delle dita, e derivano probabilmente dalla medesima matrice.

Essi non erano rappresentati per intero, ma erano finiti in corrispondenza del collo (Fig. 2), come è evidente nei piedi sinistri e in un breve tratto di quello destro. Nel frammento A, in particolare, è conservata all'interno del collo del piede una superficie finita (Fig. 3) sulla quale alcune tacche incise prima della cottura dovevano avere la funzione di facilitare l'adesione del pezzo ad un elemento interno. I piedi erano aggiunti alla base con uno strato di argilla liquida (barbottina). Le basi, con i lati frontali e laterali rettilinei, sono ottenute con un foglio di argilla spesso 1,1-1,2 cm; esse all'interno presentano un foro semicircolare ottenuto con uno strumento a lama, anch'esso verosimilmente funzionale ad un incasso.

Il fatto che i due piedi (sinistro e destro) riconducibili alla stessa base siano della stessa lunghezza e finiti alla stessa altezza suggerisce la loro attribuzione a una figura seduta⁹; è ragionevole supporre che l'osservazione valga anche per il frammento gemello con il piede singolo.

⁸ I frammenti di piedi con relative basi sono i seguenti: K 6906: Piede sinistro. Finito all'altezza del collo. Lungh. 5,1; largh. 3,9; K 6906bis: Piede destro. Si conserva sino all'attacco del collo. Lungh. 4,8; largh. 3,8; K 6907. Frammento di base di forma quadrangolare, tagliata al centro in semicerchio. Lungh. 8,5; largh. 10,4; spess. 1,2. Evidente la superficie di stacco di un piede; K 6906/1. Frammento di base con piede sinistro. La base è tagliata al centro ad arco di cerchio. Lungh. 9,3; largh. res. 6,2; largh. piede 3,8; lungh. piede 5; spess. 1,1/1,2. Tutti i frammenti sono ottenuti con la stessa argilla rosata, chiara in superficie, micacea, morbida e polverosa al tatto.

⁹ Nella foto presentata alla fig. 1, i piedi del frammento B non sono disposti in modo corretto, poiché la superficie di stacco del piede sinistro sulla base è leggermente più vicina al bordo destro della base, secondo la disposizione offerta dal frammento A. È stato impossibile effettuare una nuova foto poiché il complesso della ex Manifattura Tabacchi di Catania, dove sono conservati i materiali, è attualmente in corso di ristrutturazione.

In genere, nella coroplastica così come nella scultura, i piedi allineati e paralleli connotano figure sedute, anche se non mancano eccezioni che sono tuttavia poco frequenti. Il fatto che il piede non fosse indicato nella sua lunghezza, indica, inoltre, che posteriormente la veste (in qualsiasi materiale fosse concepita) ricadeva lunga a coprire una parte della base. Il ridotto spessore delle basi è un altro elemento che distingue questi frammenti dal resto della corrente produzione di statuette in terracotta, nelle quali in genere la superficie d'appoggio della figura, sia essa stante o seduta, è sempre più alta, talvolta articolata su due piani e concepita per dare stabilità al manufatto.

Gli avambracci (Figg. 4-5) erano modellati a mano, ma in alcuni casi in cui le dita sono rese con particolare cura è possibile che fosse utilizzata una matrice solo per la mano¹⁰. Essi dovevano poi essere assemblati con il resto del corpo; il frammento A (Fig. 4) presenta la superficie di attacco lisciata e sottolineata da un'incisione circolare che delimitava probabilmente lo spazio di adesione con un'altra superficie o con l'area di incasso. Un incasso è presente anche all'altezza del polso del frammento C (Fig. 5b). Nel caso di A, la forma stessa dell'arto fa supporre che gli avambracci fossero piegati e portati in avanti, forse appoggiati a braccioli. Nel caso delle mani chiuse a pugno, un foro circolare è chiaramente funzionale all'inserimento di attributi.

¹⁰ I frammenti di avambracci e mani che sono stati associati ai frammenti di piedi sono i seguenti: K 6908: Avambraccio sinistro e mano chiusa a pugno. Finito a metà avambraccio. Foro passante all'interno del pugno. Qualche scheggiatura lungo il bordo. Lungh. 10,7; largh. max 4,7; largh. mano 4; K 7111: Avambraccio destro e mano chiusa a pugno. Rotto a metà avambraccio. Foro passante all'interno del pugno. Lungh. 7,75; largh. max 3,17; K 7113: Mano destra chiusa a pugno. Rotta all'altezza del polso. Scheggiatura sul dito mignolo. Lungh. 4,78; largh. max 2,7. Per l'argilla, cfr. *supra*, nota 8.

Un'ultima osservazione di carattere tecnico riguarda l'argilla con cui sono ottenuti i frammenti, che non rientra nell'argilla locale. L'argilla rosata, chiara in superficie, micacea e polverosa al tatto sembra caratteristica di un limitato gruppo di materiali raccolti attorno al frammento di statuetta femminile seduta arcaica che dal punto di vista stilistico e formale trova confronti con alcune statuette di area medmea¹¹. Benché questa ipotesi sia da verificare attraverso future analisi dell'argilla, la presenza di materiale magnogreco da area locrese e medmea è attestata a Catania già in età arcaica¹² e successivamente in età classica, come ha messo in evidenza Flavio Ferlito¹³ nel poster presentato a questo stesso convegno. Tuttavia, in assenza di un dato certo e confermato da analisi archeometriche, l'aspetto della localizzazione della produzione di questi frammenti rimane un problema aperto.

La ricerca di eventuali altre parti delle statuette composite, così come sono state immaginate, non ha condotto ad attribuzioni sicure¹⁴. Tuttavia, nel *mare magnum* dei frammenti di statuette di Catania, spicca una testina

¹¹ Si tratta di un frammento di una statuetta femminile (K 6911) seduta in trono con laterali. Sulle spalle i capelli ricadono in piani orizzontali. La parte anteriore è rigidamente chiusa sino alla vita. Parte dell'avambraccio destro sul bracciolo del trono. Alt. res. 19; largh. res. 7,4. Per la tipologia e le dimensioni si confronta con una statuetta da Medma (alta cm 50), datata dalla Doepner (2020, Fig. 5, s. n. inventario) al 550-530 a.C.

¹² In età arcaica sono attestate nel deposito di Catania protomi e statuette di produzione locrese, oltre a rari frammenti forse medmei. Per le protomi, PAUTASSO 2014.

¹³ FERLITO 2022. Il poster presentato al convegno è pubblicato su Academia.edu. Nel presente volume, invece, l'A. ha preferito presentare un articolo su un tema differente. Per altre osservazioni sulla presenza di terrecotte medmee nella Sicilia orientale, v. di recente UHLENBROCK 2022, pp. 141-144k, specialmente figg. 16-18.

¹⁴ Dallo stesso contesto proviene una serie di frammenti di varia dimensione, di difficile collocazione, alcuni dei quali caratterizzati da margini rettilinei, che potrebbero appartenere a parti di troni o seggi. È interessante rilevare che la maggior parte di questi sono plasmati nella stessa argilla rosa e micacea dei frammenti di arti in esame.

femminile (Fig. 6)¹⁵, che dal punto di vista tecnico presenta delle caratteristiche differenti da quelle delle teste delle altre statuette votive. Essa presenta alcune particolarità che potrebbero suggerire un suo utilizzo all'interno di una statuetta composita: l'assenza della capigliatura e la superficie lisciata del cranio, l'assenza delle orecchie (coperte forse da un velo), la presenza di alcune piccole aggiunte in argilla sulla circonferenza del cranio che potrebbero aver avuto la funzione di sostenere un copricapo o un'acconciatura (anche in argilla, non forzatamente in un materiale diverso), la forma della base del collo. Se dal punto di vista dimensionale/proporzionale testa, piedi e avambracci potrebbero funzionare insieme, resta tuttavia da approfondire la questione dell'argilla che nella testa è caratterizzata da una quantità maggiore di inclusi.

Non è facile azzardare una datazione per i frammenti dei piedi solo sulla base della forma, soprattutto perché si tratta di manufatti in argilla e non di sculture in marmo nelle quali la presenza o assenza della struttura ossea del piede e la definizione della forma delle dita possono offrire elementi significativi per la datazione, come notato, ad esempio, da Clemente Marconi¹⁶ nell'esame dei piedi in marmo degli acroliti di Morgantina, sui quali torneremo più avanti. Confronti possono essere stabiliti con la scultura selinuntina dei primi decenni del V secolo¹⁷ e con statuette

¹⁵ Le misure della testa sono quelle riportate nella Fig. 7.

¹⁶ MARCONI 2008, pp. 7-9.

¹⁷ Si vedano, ad esempio, i frammenti da Selinunte pubblicati da E. Østby in *Lo stile severo*, pp. 206-207, nn. 38-39.

magnogreche dello stesso periodo¹⁸. La medesima datazione sembra presentare la testa che mostra un impianto ‘severo’ del volto¹⁹.

3. PROPOSTA RICOSTRUTTIVA

Pur nella consapevolezza che non vi sia alcuna certezza che la testa appartenga al gruppo delle due figure sedute, la cui presenza riteniamo certa sulla base dei frammenti dei piedi e degli avambracci, è stato elaborato un disegno molto schematico (Fig. 7)²⁰ per verificare un’eventuale proporzione nelle dimensioni dei frammenti. Le misure dei diversi frammenti sembrano rientrare dal punto di vista proporzionale, in una statuetta la cui altezza-base è orientativamente compresa tra i 35 e i 40 cm. La questione delle dimensioni della figura, tuttavia, non può essere costretta in uno schema proporzionale matematico: si deve infatti tenere conto di una serie di variabili: sproporzioni tra le parti del corpo o presenza di un copricapo, ad esempio. Anche la visione tridimensionale della figura, provvista di una ragionevole profondità, potrebbe non rispondere ai criteri di rappresentazione delle statuette, in cui spesso si privilegia la parete anteriore, con un conseguente assottigliamento della figura²¹.

Quale che sia la relazione tra i frammenti individuati nel deposito di Catania, essi attestano la presenza di statuette di formato medio la cui struttura prevedeva l’utilizzo di materiali altri oltre all’argilla, tecnica che, nel materiale certamente più vile della terracotta, richiama la tradizione

¹⁸ Cfr. DOEPNER 2020, figg. 97-100 (comprese tra il 500 e il 480 a.C.).

¹⁹ La testa, che mostra un’evidente asimmetria non risultante da un difetto di stacco del positivo dalla matrice, quanto a una voluta differenziazione delle due parti del volto, sembra stilisticamente affine all’ambito magnogreco più che a quello siceliota.

²⁰ La ricostruzione è basata su un disegno di Orazio Pulvirenti rielaborato da Salvatore Rizza.

²¹ V., ad esempio, DOEPNER 2020, fig. 97.

scultorea attestata nel mondo greco sin dall'età arcaica delle statue con parti a vista in marmo (acroliti) o nella versione crisoelefantina²².

Per restare nell'ambito della Sicilia, gli esempi più pregnanti per il nostro discorso sono i frammenti di almeno due statue composite in terracotta (*acropelina*) dal santuario della Malophoros di Selinunte²³, di dimensioni diverse e vicine al vero e i più famosi acroliti di Morgantina²⁴, provenienti dal santuario demetriaco di San Francesco Bisconti²⁵ e raffiguranti anch'essi due figure femminili di dimensioni leggermente diverse. Nel caso degli acroliti, le parti a vista delle figure erano in marmo greco (tasio, nella fattispecie²⁶), ma anche l'argilla doveva giocare un ruolo se si concorda con la convincente ricostruzione dei troni proposta recentemente da Laura Maniscalco sulla base del collegamento tra un trono in terracotta dal Kunsthistorisches Museum di Vienna e alcune statuette rinvenute nel santuario di Morgantina, identiche a quelle che decorano il trono nel museo austriaco²⁷.

La tecnica di costruire statuette con parti in argilla ottenute a matrice e un'anima in materiale altro è ancora utilizzata dagli artigiani dei presepi

²² La bibliografia sull'argomento è vasta; tra gli studi fondamentali si ricordano: HÄGEL-WEIGEL 1997; DESPINIS 2004; per la Magna Grecia, di recente NOBS 2021 (con bibliografia precedente); per la tecnica crisoelefantina LAPATIN 2001.

²³ GABRICI 1923, c. 236, Tav. XLVII,6 (per il cosiddetto 'mascherone'). Per un recente video sui frammenti (compresi mani e avambracci) dalla Malophoros di Selinunte, cfr. il seguente link: <https://www.youtube.com/watch?v=CYSjfmRz9U&t=969s>.

²⁴ Per gli acroliti da Morgantina, si vedano almeno MARCONI 2008 e MANISCALCO 2015 ai quali si rimanda per ulteriore bibliografia.

²⁵ Sul santuario, GRECO 2015, con la bibliografia precedente.

²⁶ Per il marmo degli acroliti cfr. MARCONI 2008, p. 15.

²⁷ MANISCALCO 2018.

napoletani di San Gregorio Armeno che utilizzano la rafia per il corpo delle figurine²⁸.

4. SIGNIFICATO E FUNZIONE DELLE STATUETTE COMPOSITE

La presenza di statuette composite o assemblate nel deposito di Catania, pone il problema della loro funzione in relazione all'aspetto rituale. Statuette non di sola argilla, completate da un supporto probabilmente ligneo e quindi vestite si prestano ad essere spostate e manipolate con facilità. Esse esulano dalla categoria delle statuette votive e potrebbero ragionevolmente rappresentare piccole immagini di culto.

In un interessante articolo sull'immagine culturale nel rituale, la Schmitt Pantel²⁹ ha chiarito che solo le statue che sono oggetto di rituale vengono vestite e non quelle votive. Le varie caratteristiche individuate per le nostre statuette, la portabilità (perché leggere) e la possibilità di essere manipolate (perché costituite da un'anima che può essere vestita e agghindata a seconda delle circostanze) suggeriscono una loro funzione nella strategia del rituale. Esse potevano, per esempio, essere spostate all'interno del santuario in determinate occasioni ed essere recate in processione in determinati momenti festivi³⁰. Sull'uso di recare piccoli simulacri delle divinità in processione, le fonti letterarie ed epigrafiche forniscono diversi esempi. Per attenerci a quelli relativi alle divinità femminili, ricordiamo il passo di Pausania sullo *xoanon* di Artemis Orthia³¹ che è leggero e di piccole

²⁸ Per la tecnica di fabbricazione delle statuette dei presepi di San Gregorio Armeno, cfr. <https://www.progettostoriadellarte.it/2019/12/08/san-gregorio-armeno-pastori-e-presepi/>

²⁹ SCHMITT PANTEL 2008.

³⁰ Per alcune feste in cui il simulacro era condotto in processione (*Tonaia* a Samo, *Plynteria* ad Atene) v. BETTINETTI 2001, *passim*.

³¹ Paus. III, 16, 10-11.

dimensioni che veniva portato dalla sacerdotessa, mentre a Messene, le testimonianze epigrafiche indicano che anche le fanciulle possono recare l'immagine di Artemide³².

Alle varie testimonianze letterarie ed epigrafiche raccolte da alcuni autori, si può aggiungere il riscontro iconografico offerto dalla coroplastica. Tipi iconografici di fanciulle che recano un simulacro in processione sono abbastanza rari, e gli esempi sembrano concentrati tra Magna Grecia e Sicilia. L'esempio più conosciuto è il tipo iconografico di produzione locrese, noto come 'il simulacro in processione'³³ che rappresenta una fanciulla recante sulla testa una statuetta di Artemide stante, connotata da arco e cerbiatto. Altri esempi particolarmente eloquenti sono: una statuetta al museo di Reggio Calabria, anch'essa da area locrese, che reca un'immagine del tipo delle statuette con pettorali, ed una serie di portatrici di simulacro, attestate ad Agrigento, anche nella versione maschile con satiro recante un'immagine³⁴. Il tipo che forse potrebbe richiamare, per datazione e posizione degli avambracci, l'immagine che risulta dalla ricostruzione dei frammenti di Catania, è una statuetta da una collezione privata siciliana, la Collezione Vagliasindi di Randazzo³⁵. Quest'ultimo sembra particolarmente diffuso in area etnea, come dimostra la presenza di un gruppo di vari frammenti riconducibili a questo tipo a Naxos di Sicilia³⁶.

³² SCHMITT PANTEL 2008, con la bibliografia.

³³ BARRA BAGNASCO 2009, pp. 153-159.

³⁴ Gli esemplari agrigentini sono stati pubblicati da VAN ROOIJEN 2021, pp. 371-375, nn. 198-200, tutti del V sec. a.C.

³⁵ Per la statuetta da Randazzo, da ultima MAGRO 2022, pp. 141-142, fig. 3; *ibid.* 141, fig. 2 per un esemplare di differente tipo iconografico dall'Artemision di Belvedere (Siracusa).

³⁶ UHLENBROCK 2022, pp. 141-142, fig. 18.

Un'ultima osservazione riguarda i frammenti di mani. La presenza di due figure sedute con le mani chiuse a pugno e attraversate da un foro per l'inserimento di attributi richiama immediatamente le due dee di Morgantina³⁷. Non è irragionevole pensare che le due statuette composite, conservate nel santuario catanese delle due dee, si ispirassero a statue di culto di dimensioni maggiori presenti nei principali santuari demetriaci dell'isola o forse proprio a statue di culto del santuario catanese, come farebbe ipotizzare l'unico reperto in marmo rinvenuto nei depositi e raffigurante una mano³⁸ simile a quelle dei più famosi acroliti delle due dee.

BIBLIOGRAFIA:

BARRA BAGNASCO 2009: M. Barra Bagnasco, *Locri Epizefiri V. Terrecotte figurate dall'abitato*, Dell'Orso Ed., Alessandria 2009.

BETTINETTI 2001: S. Bettinetti, *La statua di culto nella pratica rituale greca*, Levante, Bari 2001.

DESPINIS 2004: G. Despinis, *Zu Akrolithistatuen griechischer und römischer Zeit*, Nachrichten der Akademie der Wissenschaften in Göttingen (Philologisch-Historische Klasse 8), Akademie der Wissenschaften in Göttingen, Göttingen 2004.

DOEPNER 2020: D. Doepner, *Grosse Statuetten in Medma (Kalabrien. Zur Produktion und sakralen Verwendung von Terrakotten aus dem Calderazzo-Depot (basierend auf den Vorarbeiten von Peter Noelke)*, Palilia 32, O. Harrassowitz, Berlin 2020.

FERLITO 2022: F. Ferlito, *Terrecotte "fuori luogo"? Su alcuni esemplari di tipo "locrese-medmeo" di V sec. a.C. dal deposito votivo di Piazza San Francesco (CT)*, https://www.academia.edu/90231477/F_Ferlito_Terrecotte_fuori_luogo_Su

³⁷ Per gli acroliti di Morgantina, cfr. *supra*, nota 24.

³⁸ La mano in marmo è attualmente in corso di studio da parte di chi scrive.

[alcuni esemplari di tipo locrese medmeo di V sec a C dal deposito votivo di Piazza San Francesco CT](#)

GABRICI 1927: E. Gabrici, *Il santuario della Malophoros a Selinunte*, MA XXXII, Reale Accademia dei Lincei, Roma 1927.

GRECO 2015: C. Greco, *Scavi nel santuario tesmoforico di San Francesco Bisconti a Morgantina. Topografia e ritualità*, in L. Maniscalco (ed.), *Morgantina duemilaequindici. La ricerca archeologica a sessant'anni dall'avvio degli scavi*, Regione Sicilia, Catania 2015, pp. 32-43.

HÄGEL-WEIGEL 1997: E.M. Hägel-Weigel, *Griekische Akrolith-Statuen des 5. Und 4. Jhs. V. Chr.*, Koster, Berlin 1997.

LAPATIN 2001: K.D.S. Lapatin, *Chryselephantine Statuary the Ancient Mediterranean World*, Oxford Univ. Press, Oxford 2001.

Lo stile severo: Lo stile severo in Sicilia. Dall'apogeo della tirannide alla prima democrazia, Catalogo della Mostra (Palermo, 10 febbraio-30 settembre 1990), Novecento Editrice, Palermo 1990.

MAGRO 2022: M.T. Magro, *Attestazioni di culti siracusani nella necropoli di Santa Anastasia di Randazzo*, in F. Nicoletti (ed.), *Siracusa antica. Nuove prospettive di ricerca*, Regione Sicilia, Palermo 2022, pp. 139-150.

MANISCALCO 2015: L. Maniscalco, *Breve nota sugli acroliti del thesmophorion di San Francesco Bisconti*, in L. Maniscalco (ed.), *Morgantina duemilaequindici. La ricerca archeologica a sessant'anni dall'avvio degli scavi*, Regione Sicilia, Catania 2015, pp. 53-58.

MANISCALCO 2018: L. Maniscalco, *Terracotta Figurines and the Acrolithic Statues of Demeter and Kore from Morgantina*, «Les Carnets de l'ACoSt» 17, 2018, pp. 1-13.

MARCONI 2008: C. Marconi, *Gli acroliti da Morgantina*, «Prospettiva» 130-131, 2008, pp. 2-21.

MULLER c.d.s.: *Methodologies from fieldwork to publication*, in J. Uhlenbrock, A. Muller (edd.) (with the collaboration of M. Albertocchi, A. Pautasso, S.

Huysecom Haxhi), *Greek Terracottas: A Toolkit for Research*, Oxford press, Oxford, c.d.s.

NOBS 2021: V. Nobs, *Gli acroliti della Magna Grecia: criteri analitici e tecniche di assemblaggio*, in E. Greco, A. Salzano, C.I. Torres (edd.), *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo*, Atti del IV Convegno Internazionale (Paestum, 15-17 novembre 2019), Pandemos, Paestum 2021, pp. 787-796.

PARISI 2017: V. Parisi, *I depositi votivi negli spazi del rito. Analisi dei contesti per un'archeologia della pratica culturale nel mondo siceliota e magnogreco*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2017.

PAUTASSO 2010: A. Pautasso, *Santuari lungo le rotte. Per una storicizzazione della stipe votiva di Piazza San Francesco*, in M.G. Branciforti, V. La Rosa (edd.), *Tra lava e mare. Contributi all'archaiologia di Catania*, Atti del Convegno di Studi (Monastero dei Benedettini, Catania, 22-23 novembre 2007), Le nove muse, Catania 2010, pp. 109-118.

PAUTASSO 2014: A. Pautasso, *Terrecotte locresi di età arcaica da Catania. Un contributo alla storia dei rapporti tra Sicilia e Magna Grecia*, in E. De Miro (ed.), *κατὰ κορυφῆν φάος. Studi in onore di Graziella Fiorentini II*, «Sicilia Antiqua» XI, 2014, pp. 355-362.

PAUTASSO 2020: A. Pautasso, *Il corpo, l'abito, l'attributo. Religione e società nella coroplastica della Sicilia greca. Il caso di Katane*, in L. Grasso, F. Caruso, R. Gigli (edd.), *Sikelika Hiera. Approcci multidisciplinari allo studio del sacro nella Sicilia greca*, Atti del Convegno di Studi (Catania, 11-12 giugno 2010), ISPC-CNR, Catania 2020, pp. 233-248.

PAUTASSO 2023: A. Pautasso, *La città "invisibile". Il deposito di Piazza San Francesco*, in D. Malfitana, A. Mazzaglia (edd.), *Catania. La città antica e quella del futuro. Archeologia, topografia, urbanistica per la riqualificazione dello spazio urbano*, Erma di "Bretschneider", Roma-Bristol 2023, pp. 223-238.

RIZZA 1960: G. Rizza, *Stipe votiva di un santuario di Demetra a Catania*, «BA» 1960, pp. 247-262.

RIZZA 2008: G. Rizza, *Demetra a Catania*, in C.A. Di Stefano (ed.), *Demetra. La divinità, i santuari, il culto, la leggenda*, Atti del I Congresso Internazionale (Enna, 1-4 luglio 2004), Biblioteca di Sicilia Antiqua 2, Fabrizio Serra, Pisa-Roma 2008, pp. 187-191.

SCHMITT PANTEL 2008: P. Schmitt Pantel, *La manipulation rituelle des images grecques étudiée sous l'angle du genre*, in S. Estienne, D. Jaillard, N. Lubtchansky, C. Pouzadoux, *Image et Religion*, Actes du Colloque (Rome, 11-13 décembre 2003), Collection du Centre J. Bérard 28, Publications du centre Jean Bérard, Naples 2008, pp. 307-314.

UHLENBROCK 2022: J. Uhlenbrock, The votive terracottas of Sicilian Naxos. A preliminary report, in «ASAA» 100.1, 2022, pp. 129-153.

VAN ROOIJEN 2021: G. van Rooijen, *Goddesses of Akragas. A Study of Terracotta Votive Figurine from Sicily*, Sidestone press, Leiden 2021.

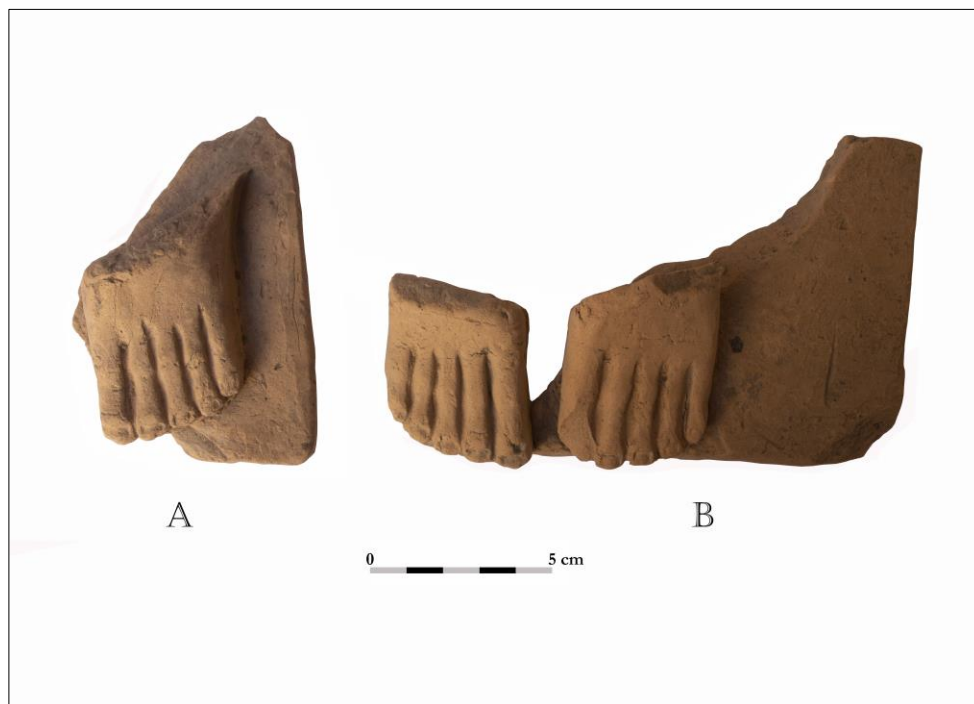


Fig. 1. A: il frammento K 6906/1; B i tre frammenti K 6906, K 6906bis, 6907 riasssemblati (Foto Archivio ISPC CNR su concessione del Parco Archeologico e Paesaggistico di Catania e della Valle dell’Aci).



Fig. 2. I frammenti K 6906 e K 6906bis: particolare della faccia posteriore. In alto, in corrispondenza del collo del piede, è evidente la superficie finita e lisciata (Foto Archivio ISPC CNR su concessione del Parco Archeologico e Paesaggistico di Catania e della Valle dell’Aci).

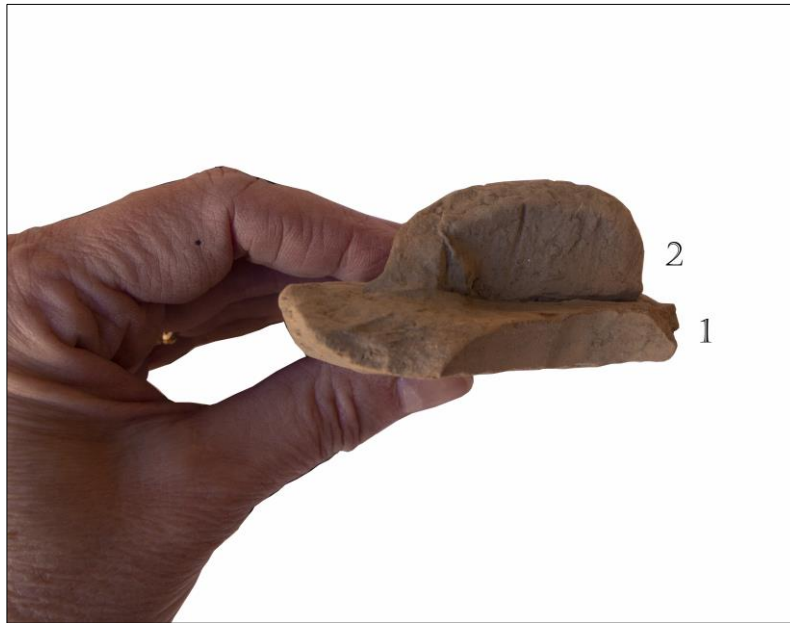


Fig. 3. Il frammento K 6906/1, parte interna. 1: taglio curvo nella parte interna della base; 2: parte interna del piede, in evidenza le tacche incise (Foto Archivio ISPC CNR su concessione del Parco Archeologico e Paesaggistico di Catania e della Valle dell’Aci)..



Fig. 4. Il frammento K 6908: avambraccio sinistro (Foto Archivio ISPC CNR su concessione del Parco Archeologico e Paesaggistico di Catania e della Valle dell’Aci).



Fig. 5a. Il frammento K 7111: avambraccio destro (Foto Archivio ISPC CNR su concessione del Parco Archeologico e Paesaggistico di Catania e della Valle dell’Aci).



Fig. 5b. Il frammento K 7113: mano sinistra (Foto Archivio ISPC CNR su concessione del Parco Archeologico e Paesaggistico di Catania e della Valle dell’Aci).



Fig. 6. La testina (Foto Archivio ISPC CNR su concessione del Parco Archeologico e Paesaggistico di Catania e della Valle dell’Aci).

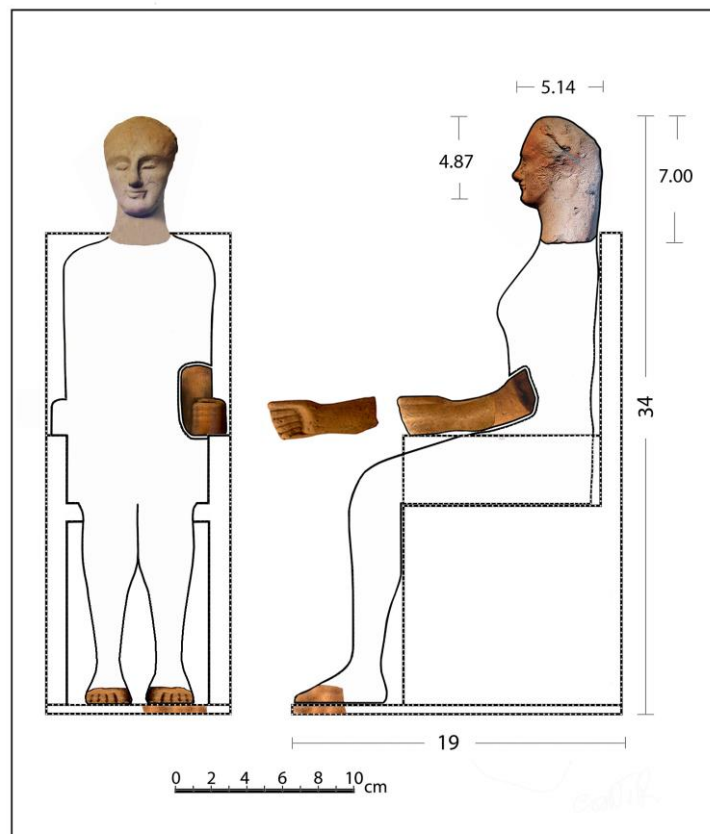


Fig. 7. Proposta ricostruttiva (da un disegno di O. Pulvirenti, rielaborato da S. Rizza).